

DALLA PESTE AL COVID-19



LETTERATURA ITALIANA

ITALO SVEVO
Psico-analisi



LETTERATURA FRANCESE

ALBERT CAMUS
La Peste



LETTERATURA TEDESCA

THOMAS MANN
Der Tod in Venedig



LETTERATURA SPAGNOLA

JUAN JOSÉ MILLÁS
Gripe



LETTERATURA INGLESE

EDGAR ALLAN POE
The Masque of the Red Death



SCIENZE

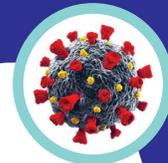
Gli esseri umani e i microrganismi patogeni: una convivenza possibile?



SCIENZE UMANE

La diffusione della pandemia dell'influenza chiamata "spagnola" tra il 1918-1919

L'impatto culturale dell'epidemia



MATEMATICA

La matematica delle epidemie

LETTERATURA LATINA

TACITO
Annales, XVI, 13: la descrizione della peste a Roma



FILOSOFIA

SCHOPENHAUER
La malattia come espressione della furia cieca della volontà che schiaccia i singoli individui (*Il mondo come volontà e rappresentazione*)



STORIA

Nel romanzo a cavallo tra Otto e Novecento, la malattia viene avvertita da un lato come impotenza, incapacità pratica di agire, dall'altro come capacità di vedere ciò che i sani non vedono, dunque come privilegio conoscitivo: i sani sono troppo inseriti nel contesto sociale per poterlo criticare. Con la pubblicazione dell'*Interpretazione dei sogni* (1900) di Sigmund Freud e la nascita della psicoanalisi, inoltre, si sviluppa l'interesse per la psiche umana e le dinamiche dell'inconscio, non solo nella medicina e nelle scienze sociali, ma anche nell'arte e nella letteratura.

La coscienza di Zeno di Italo Svevo si inserisce in questo contesto. È la storia della malattia del protagonista: della sua vita, infatti, Zeno Cosini narra unicamente quegli episodi che sono in relazione con essa. Il testo che segue rappresenta la pagina conclusiva del romanzo.

Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppur di bisogno. E la mia salute non proviene solo dal fatto che mi sento un privilegiato in mezzo a tanti martiri¹.

Non è per il confronto ch'io mi senta sano. Io sono sano, assolutamente. Da lungo tempo io sapevo che la mia salute non poteva essere altro che la mia convinzione e ch'era una sciocchezza degna di un sognatore ipnagogico² di volerla curare anziché persuadere. Io soffro bensì di certi dolori, ma mancano d'importanza nella mia grande salute. Posso mettere un impiastro³ qui o là, ma il resto ha da muoversi e battersi e mai indugiarsi nell'immobilità come gl'incancreniti. Dolore e amore, poi, la vita insomma, non può essere considerata quale una malattia perché duole. [...]

Naturalmente io non sono un ingenuo e scuso il dottore di vedere nella vita stessa una manifestazione di malattia. La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi⁴ ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati.

La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco!

Ma non è questo, non è questo soltanto.

Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai lesa⁵ la loro salute.

Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni⁶ del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.

1. **martiri:** vittime della guerra.

2. **sognatore ipnagogico:** colui che soffre di allucinazioni nel dormiveglia.

3. **impiastro:** medicamento.

4. **lisi:** fasi di miglioramento.

5. **lesa:** danneggiato.

6. **prolungazioni:** prolungamenti.

Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

Analisi del testo

Salute e malattia

Al termine del suo diario, Zeno dichiara con fierezza e in modo perentorio: "lo sono guarito!". Tale convinzione non deriva, afferma il protagonista, dal confronto con chi soffre a causa della prima guerra mondiale né, tantomeno, dall'azione benefica della terapia psicoanalitica. È stato il commercio a guarirlo, ovvero l'attività pratica, che lo fa sentire vivo, inserito in società, capace di gestire le sue piccole e grandi nevrosi.

Il rapporto del protagonista con la malattia è sempre ambivalente: da una parte Zeno dice di volersi curare e di voler tornare sano, dall'altra non riesce (o non vuole) guarire, perché preferisce cullarsi nelle proprie illusioni e nei propri vizi.

Il tema della malattia ha un ruolo di primo piano nel romanzo: ne è il punto di partenza e di arrivo. Zeno si sente malato e perciò intraprende una cura psicoanalitica per guarire. La cura consiste in un percorso di presa di coscienza della propria vita, che il protagonista è spinto a raccontare, su consiglio dello psicoanalista, in un diario. Il romanzo, dopo essere ritornato più volte sul tema, parla di malattia anche nelle pagine conclusive, arrivando all'identificazione tra vita e malattia: "La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale". La salute raggiunta dal protagonista coincide, in sostanza, con la malattia che caratterizza la vita stessa. "La malattia è di tutti, dunque: di Zeno e degli altri. La differenza tra i "normali" e il "nevrotico" consiste solo nel grado e nell'efficienza della rassegnazione; e la "normalità" è uno stato precario, come il libro s'è preoccupato di dimostrare." (Eduardo Saccone, *Commento a "Zeno". Saggio sul testo di Svevo*, Il Mulino, Bologna, 1973). Zeno ha scoperto l'universalità della malattia e il perfetto conformismo della salute, che non sa analizzare se stessa. Così la parola "salute" perde ogni valore e diventa sinonimo di "malattia" come normalità perfetta. Zeno può definirsi sano perché ha capito che la malattia è la condizione normale di tutti gli uomini: rendersene conto è sano! Sono proprio questa consapevolezza e questo distacco che gli permettono di sorridere di tutto e di tutti e di guardare il mondo - e se stesso - con ironia.

La catastrofe finale

Quando Zeno in questo testo parla di malattia si riferisce anche alla "vita attuale", che, ci dice, "è inquinata alla radici". Egli sostiene infatti che la salute può essere riconquistata "forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni", "un'esplosione enorme che nessuno udrà", che renderà la Terra "priva di parassiti e di malattie". Solo una completa rigenerazione del nostro pianeta, insomma, sembra poterlo restituire alla salute. Svevo, attraverso i pensieri di Zeno, intende metterci in guardia: il mondo si è incamminato in una direzione opposta a quella della natura. L'uomo, usando la tecnologia per la produzione di armi sempre più distruttive, trasformando il denaro in uno strumento di prevaricazione e di oppressione dell'altro, accettando di sottomettere la società alle pure leggi del mercato si prepara alla fine (si noti qui la profezia sui futuri armamenti, che fa correre il pensiero alla bomba atomica, inventata però solo vent'anni dopo l'uscita del romanzo). Il "progresso" di cui l'umanità tanto si vanta ha fatto ammalare l'uomo e con lui il mondo, e l'apocalisse è dietro l'angolo. Immaginare una catastrofe che ridurrà la Terra «alla forma di nebulosa» può essere quindi suonare come un invito ad un cambiamento di direzione rapido e totale, per ritrovare l'innocenza primitiva, rapporto umani autentici, la salute oltre ogni nevrosi. La fine di questo mondo è, forse, la sola a poter garantire un autentico nuovo inizio.

L'inettitudine del protagonista

Un finale memorabile (per alcuni addirittura profetico), che porta alle estreme conseguenze la teoria dell'adattamento che Svevo ha "applicato" al personaggio di Zeno, rivoluzionando la natura dell'inetto così com'era stata rappresentata sino ad allora nella letteratura del primo Novecento. Zeno è un abbozzo, un uomo incompiuto, non ha ancora sviluppato capacità particolari in questo o quest'altro campo (l'«uomo della possibilità», avrebbe detto lo scrittore austriaco Robert Musil) è in grado di evolversi, trasformando la propria inettitudine in duttilità, in modo da sapersi adattare a contesti e situazioni diversi. Ebbene, questa incompiutezza finisce per essere la sua forza. Nonostante la sua apparente inadeguatezza, nonostante la sua goffaggine, alla lunga Zeno riesce ad avere la meglio sugli altri tanto negli affetti quanto nel lavoro. Non è quindi vero un incapace, ma, per così dire, uno "pseudo-inetto".

Narratore inattendibile

Raramente il racconto di Zeno si sottrae all'ambiguità, che anzi ne costituisce una cifra ineliminabile. Anche qui, come altrove, il narratore cade in molte contraddizioni, che talvolta sembrano essere addirittura esibite, come se si trattasse di un invito a non credere ciecamente a ciò che viene raccontato.

Ad esempio, dopo aver dichiarato la sua ritrovata salute ("lo sono guarito!"), Zeno ribadisce la sua scarsa considerazione per la psicoanalisi ("Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppure di bisogno"), arrivando a definire il Dottor S. "un sognatore ipnagogico" perché voleva curare una malattia inesistente. Paradossalmente però questo rifiuto della psicoanalisi rientra tra le forme di resistenza alla cura (e quindi alla guarigione) già previste e preventivate da Freud. Allora è giusto quindi chiedersi se le affermazioni di Zeno siano figlie di una completa guarigione o rappresentino invece l'espressione di una nevrosi che ancora resiste a ogni tentativo di cura. La malattia, insomma, è superata o persiste?

Inoltre Zeno, benché affermi di essere guarito completamente, lamenta disturbi e dolori: "lo soffro bensì di certi dolori, ma mancano d'importanza nella mia grande salute." Anche in questo caso allora è legittima la domanda: è guarito o finge di esserlo?

Laboratorio

COMPRENDERE

1. Quale differenza individua Zeno tra l'evoluzione dell'uomo e quella degli animali?
2. Nel testo appaiono termini e idee riconducibili alle teorie di Charles Darwin sull'evoluzione delle specie. Individuali, spiegando la ragione delle tue scelte.
3. Zeno definisce l'uomo che provocherà la fine della società attuale come un "uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato". Che cosa intende dire?

ANALIZZARE

4. Individua i passaggi del testo in cui Zeno ricorre in modo più evidente al paradosso e all'ironia.
5. Nelle ultime righe del romanzo, Zeno personaggio e Zeno narratore sembrano ritrovare l'unità, nella convergenza dei due punti di vista. Osserva i tempi verbali: quale segnale linguistico sembra suggerirlo?

CONTESTUALIZZARE E INTERPRETARE

6. Zeno può essere definito un perdente o un vincente? Argomenta la tua risposta.
7. Svevo pubblica il suo romanzo poco dopo la fine della prima guerra mondiale. Quale relazione si può individuare tra il testo riportato e la tragedia della Grande guerra?
8. È passato circa un secolo da quando Svevo ha formulato la profezia che hai letto. Ti sembra ancora attuale? Il mondo non è finito in un'enorme esplosione, ma il potenziale distruttivo degli armamenti e, più in generale, della tecnologia dell'uomo è oggi più o meno forte? Che cosa dire poi della forza acquisita dal denaro e dall'economia? Argomenta la tua risposta.

I microrganismi patogeni: quali sono e come si trasmettono?

I microrganismi sono dovunque, attorno a noi, popolano ogni angolo della biosfera, ogni nicchia ecologica, compreso il nostro corpo, con cui vivono in simbiosi, o di cui sono parassiti. Li chiamiamo patogeni quando sono pericolosi per la nostra salute.

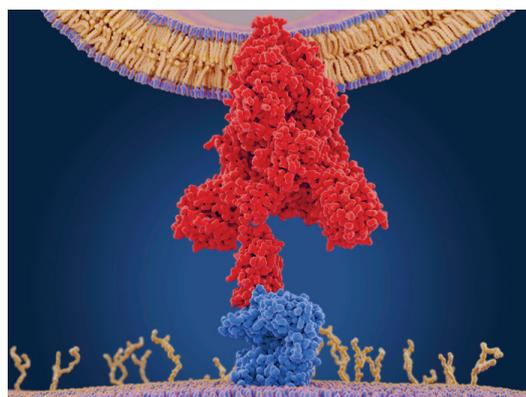
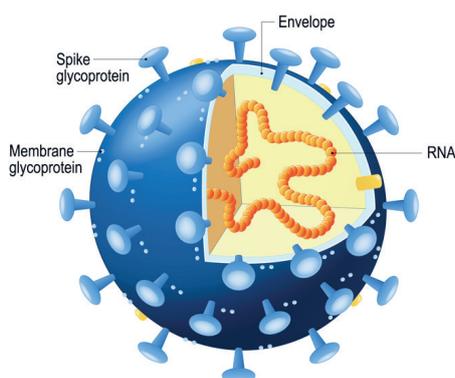
Tra i microrganismi più semplici di tutti, così semplici da mancare di una struttura cellulare, abbiamo i virus. In effetti, definiamo queste entità “microrganismi” sebbene non si tratti esattamente di organismi viventi: sono infatti una via di mezzo tra la vita e la materia inanimata. Ed è nella semplicità la chiave del loro successo. I virus non hanno un vero e proprio “metabolismo cellulare” e mancano di tutto il macchinario cellulare necessario alla vita autonoma: contengono soltanto materiale genetico (DNA o RNA) e per sopravvivere si comportano come parassiti di altre cellule. In questa forma riescono a compromettere la sopravvivenza di microrganismi, piante e animali, con forme altamente specializzate e specie-specifiche. L'elenco delle malattie causate dai virus è lungo: sono di origine virale malattie come il vaiolo, il morbillo o l'AIDS, o ancora la poliomielite o le malattie causate da virus influenzali, dal banale raffreddore alla SARS, sino a malattie a elevata mortalità come Ebola.

Tra i patogeni che scatenano malattie di una certa rilevanza ci sono ovviamente anche i batteri. In questo caso si tratta di organismi viventi a tutti gli effetti, formati da una singola cellula procariotica. Sono malattie batteriche la peste, la tubercolosi, la meningite e la polmonite batterica, la salmonellosi, la listeriosi, la brucellosi, il tifo o il colera.

L'elenco dei microrganismi patogeni potrebbe allungarsi a dismisura, basti ricordare che anche i protozoi, unicellulari eucarioti, possono provocare gravissime malattie, come il tripanosoma della malattia del sonno, veicolata dalla mosca tze-tze, o il plasmodio della malaria, trasmesso dalla puntura della zanzara *Anopheles*.

L'aggressività dei virus

L'aggressività dei virus, o meglio la loro patogenicità, è il risultato dell'infezione. Il virus entra nella cellula tramite una proteina che è detta “spike”, questa riconosce alcuni recettori di membrana presenti sulla superficie cellulare e tramite questa “chiave di accesso” penetra nella cellula (Fig. 1). Una volta all'interno della cellula, il virus ne utilizza le componenti per replicarsi e diffondersi nei tessuti. È proprio durante questo processo che si manifesta la patogenicità del virus, poiché danneggia i tessuti distruggendo le cellule e scatena una forte reazione del sistema immunitario, che cerca di difendersi dall'aggressione. I due eventi congiunti sono alla base di quella che noi percepiamo come la malattia, e se l'intensità del danno e della risposta immunitaria sono elevate si può arrivare alla morte. Quando si parla di malattia si devono considerare due tassi: quello di mortalità e quello di letalità. Il tasso di mortalità è un dato che si riferisce alla popolazione complessiva, mentre quello di letalità è il rapporto tra il numero di morti e quello dei contagiati in una determinata epidemia. Il tasso di letalità può andare dallo 0,1% della comune influenza, a valori elevatissimi, anche del 10 o 30%, per epidemie causate da virus più aggressivi.



A

B

(trad: glicoproteina di membrana, glicoproteina “spike”, involucro, RNA)

Figura 1 (A) Sulla superficie del virus si trova una proteina “spike”, una sorta di chiave che si adatta a una delle serrature – i recettori – presenti sulla superficie di alcune cellule (nel caso del coronavirus SARS-CoV-2 quelle dell'apparato respiratorio umano). **(B)** Una volta legato il recettore, nella membrana della cellula si forma una sorta di invaginazione che fagocita il virus consentendogli di penetrare all'interno della cellula.

Come agisce la vaccinazione

Il nostro sistema immunitario cerca di far fronte alle infezioni batteriche o virali attraverso la produzione di difese specifiche, tra cui ci sono gli anticorpi che sono in grado di riconoscere un determinato agente patogeno. Nella fase attiva della malattia gli anticorpi concorrono a debellare il patogeno. Successivamente questa “memoria immunitaria” consente all'organismo di non infettarsi più, diventando ciò che si chiama un “soggetto immune”. Questa immunità può essere permanente, oppure durare pochi anni o anche solo pochi mesi.

L'immunizzazione si può acquisire anche senza sviluppare la malattia, attraverso la vaccinazione. In generale, un vaccino consiste nell'iniettare il virus attenuato o semplicemente un frammento del virus che innesca nell'organismo la produzione di anticorpi specifici. I vaccini moderni sono sviluppati su piattaforme tecnologiche molto complesse. Il primo vaccino fu messo a punto grazie all'intuizione di Edward Jenner, che agli inizi del diciannovesimo secolo riuscì a produrre un vaccino contro il vaiolo. Il medico osservò come una variante del vaiolo più blanda, trasmessa dai bovini, poteva infettare gli allevatori che si occupavano della mungitura del bestiame, e queste persone sembravano immuni al vaiolo umano, ben più pericoloso. La sua intuizione fu di prelevare del liquido dalle pustole presenti nelle mani degli allevatori, unico segno della malattia, e di iniettarlo in un'altra persona. Il risultato fu un'immunizzazione duratura, che prese il nome di vaccino proprio in quanto associato alle “vacche”. I moderni vaccini sono naturalmente molto più complessi, ma il principio su cui si basano è analogo.

Contagio e immunità

Spesso capita che un'epidemia, così si chiama la diffusione di una malattia infettiva in una larga parte di una popolazione, si estingua da sola, dopo mesi o anche anni. In realtà non sappiamo esattamente perché alcune di esse, come la peste del 1300, o l'influenza Spagnola del 1918-20, siano scomparse in tempi molto rapidi. Una delle ipotesi avanzate dagli epidemiologi è quella della cosiddetta “immunizzazione di gruppo” (o di gregge).

Il concetto di “immunità o immunizzazione di gregge” (*herd immunity*) fu sviluppato a cavallo tra gli anni '20 e '30 dello scorso secolo da W.Topley e G.Wilson prima, e quindi da A.W. Hedrich che ne coniò anche il nome. Il concetto è piuttosto semplice: i virus e gli altri patogeni passano da un contagiato a un soggetto sano, usando le persone come “ponti” per passare da uno all'altro. Il tasso di contagiosità, ossia la capacità di un contagiato di infettare altre persone, dipende dal virus ed è quindi variabile. Per esempio, sembra attestarsi su valori di 2-3 contagiati nel caso dell'attuale coronavirus SARS-CoV-2, mentre raggiunge valori di 15-17 infettati da un singolo malato nel caso del morbillo. Aggiungiamo poi che alcuni virus portano un soggetto a essere contagioso prima ancora che sia trascorso il periodo di “incubazione”, prima cioè che si sviluppino i sintomi. L'incubazione può essere di poche ore o di settimane, sino ad arrivare anche a 10 o 15 anni per malattie come l'AIDS. I soggetti che hanno sviluppato immunità, o perché guariti dalla malattia, oppure perché immunizzati dal vaccino, possono però interrompere la catena di contagio, dato che il virus non li utilizzerà per passare da una persona all'altra. L'immunità di gruppo arriva quando una determinata percentuale della popolazione ha acquisito l'immunizzazione e, rallentando il contagio, porta col tempo alla fine dell'epidemia, o a un suo sensibile contenimento.

100 anni di pandemie? Le epidemie si possono evitare?

Le epidemie (o pandemie, quando si diffondono a livello planetario) hanno accompagnato l'umanità probabilmente dalla notte dei tempi. Gli studiosi ritengono però che sia possibile farle risalire in particolare a quando, migliaia di anni fa, l'uomo cominciò ad addomesticare animali selvatici come il cinghiale, il lupo e molti volatili, facendoli diventare quelli che oggi sono i nostri animali domestici. Per millenni questi animali erano stati infettati da virus che non potevano contagiare l'uomo, proprio come accade ancora oggi per molti virus che attaccano solo determinati animali o piante. Tuttavia, quando l'uomo cominciò a vivere a stretto contatto

con questi animali, e a cibarsene, il virus ebbe l'opportunità di compiere quello che si chiama "salto di specie" (o *spillover*). Il salto di specie è un processo che porta un virus caratteristico di un certo animale a evolvere diventando capace di infettare la nostra specie (Fig. 2). Aggiungiamo che in questi stessi periodi l'uomo cominciò a formare gruppi numerosi, fornendo così al virus l'occasione di passare facilmente da un membro all'altro di una stessa tribù.

Abbiamo citato l'epidemia di peste del 1300, ma un elenco completo delle epidemie, anche solo virali, che si sono succedute nelle varie epoche sarebbe troppo lungo. Basterà ricordare quelle degli ultimi cento anni: dall'epidemia di influenza Spagnola, che colpì prima l'Europa e poi il resto del mondo alla fine della Grande Guerra, tra il 1918 e il 1920, causando tra 50 e 100 milioni di vittime, all'epidemia "Asiatica" del 1957-59, che causò due milioni di morti, alla più "blanda" influenza di Hong Kong, del 1968-69 che uccise un milione di persone in tutto il mondo di cui 20.000 nella sola Italia, per arrivare alla sindrome respiratoria chiamata SARS del 2002-2004, che con 8000 casi provocò 770 decessi, e alla MERS, altra sindrome respiratoria, che causò qualche centinaio di vittime nella penisola araba. Queste due ultime epidemie sono causate da un agente patogeno, un coronavirus, molto simile a quello dell'attuale epidemia COVID-19.

Figura 2 Si stima che almeno il 60% delle malattie contagiose umane abbia origine nell'organismo di qualche specie animale. Nel caso dell'epidemia COVID-19, sembra possibile far risalire l'origine del virus ai pipistrelli.



Ora tocca a te

- Abbiamo citato alcuni virus considerati molto pericolosi per la loro facilità nel trasmettersi da una persona all'altra, per il tasso di letalità o per il lungo periodo di incubazione: sono gli agenti patogeni responsabili di malattie come il vaiolo, l'AIDS, il morbillo e la poliomielite. Ne esistono però altri e per alcuni è prevista la vaccinazione obbligatoria nel nostro paese. Sapresti trovarne almeno tre e indicarne i principali indicatori epidemici?
- Le epidemie dimenticate: nel periodo in cui in Europa infuriava la Grande Guerra, una strana e mai spiegata epidemia, la Spagnola, riuscì a mietere persino più vittime della strage bellica, provocando tra i 50 e i 100 milioni di decessi. Sapresti trovare informazioni su questa "strana" epidemia, scomparsa nel 1920-24?
- Nelle pandemie i virus, dopo miliardi e miliardi di replicazioni, tendono per selezione naturale a diventare meno aggressivi. Ma la seconda ondata dell'influenza Spagnola, nella seconda metà del 1918, si comportò diversamente: l'infezione fu molto più violenta di quella precedente, provocando la maggior parte dei decessi. Il virus inoltre sembrò prendersela con le persone più giovani e apparentemente forti, risparmiando gli anziani. Sapresti ipotizzare perché si comportò così? (prendi in considerazione il periodo storico...).



Sul tema dell'impatto culturale della pandemia di COVID-19, proponiamo di seguito il rimando a un articolo di Vincenzo Matera, professore di Antropologia Culturale all'Università di Bologna e autore, per De Agostini Scuola, dei corsi *Intrecci* destinati alle diverse articolazioni del Liceo delle Scienze Umane.

L'articolo è apparso ad aprile sul blog *ParliamoneOra 2020*, creato da studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione.

Nell'articolo l'autore si sofferma soprattutto su due aspetti legati alla diffusione del coronavirus COVID-19: quelli legati agli impatti che un processo globale, come senza dubbio è stato ed è la pandemia, ha esercitato sulla dimensione locale, e quelli legati al carattere di vero e proprio **fatto sociale totale**, nell'accezione data a questa espressione da Marcel Mauss, che tale fenomeno presenta.

Questo il link all'articolo completo:

<http://www.parliamoneora.it/2020/03/24/il-coronavirus-come-fatto-sociale-totale-limpatto-culturale-dellepidemia/>

Spunti di riflessione

Partendo dal testo dell'articolo proposto, riflettete e argomentate scegliendo uno o più dei seguenti spunti. Tenete presente che avrete a disposizione tra i 3 e i 5 minuti al massimo, per ciascuno spunto.

- Quale ruolo hanno avuto i media (e i social media) nel formare la "cultura" del virus?
- Che cosa intende l'autore dell'articolo con l'accezione "globalizzazione incompiuta"?
- Quali sono gli elementi che possono ridurre la dimensione dell'incertezza, aumentata in modo rilevante durante questa pandemia?

Che cos'è la pandemia di COVID-19 del 2019-2020?

La pandemia di COVID-19 del 2019-2020 è l'epidemia mondiale della cosiddetta "malattia da nuovo coronavirus", chiamata COVID-19 e provocata dal virus SARS-CoV-2. L'epidemia è iniziata alla fine del 2019 nella città di Wuhan, in Cina, e si è poi diffusa in tutto il mondo. Un breve glossario chiarirà le idee.

Coronavirus I coronavirus sono una famiglia di virus responsabili di diverse malattie nei mammiferi e negli uccelli. Noti dagli anni Sessanta del Novecento, nell'uomo provocano infezioni delle vie respiratorie. Il nome "coronavirus" deriva dalla parola "corona", perché osservati al microscopio elettronico presentano una serie di protuberanze superficiali che ricordano una corona.

Nuovo coronavirus È il nome più usato per il virus scoperto a Wuhan. Il virus causa un'infezione delle vie respiratorie che in alcuni casi peggiora in polmoniti gravi, anche letali. È stato scoperto da poco e non se ne conoscono ancora tutte le caratteristiche.

SARS-CoV-2 È il nome che indica la specie del nuovo coronavirus ed è quindi il nome vero e proprio del virus. SARS indica *Severe Acute Respiratory Syndrome* ("sindrome respiratoria acuta grave", in inglese), CoV il fatto che sia dovuta a un coronavirus e il 2 serve per distinguerla dal SARS-CoV responsabile delle sindromi respiratorie scoperte tra il 2002 e il 2003 in Cina e che poi si diffusero in altri paesi del mondo (la malattia che comunemente chiamiamo "SARS").

COVID-19 Questa sigla, decisa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, indica la malattia causata dal nuovo coronavirus. CO sta per "corona", VI per "virus", D per *disease* ("malattia", in inglese) e 19 indica l'anno di identificazione.

Ricapitolando, il virus SARS-CoV-2 della famiglia dei coronavirus, chiamato anche nuovo coronavirus, causa la COVID-19.

Crescita esponenziale o logistica?

Da quando è scoppiata la pandemia di COVID-19 i matematici di tutto il mondo hanno gli occhi puntati su due curve. La prima è una curva *esponenziale*, la seconda è la curva *logistica*. Il prevalere dell'una o dell'altra stabilirà se riusciremo a limitare i danni prodotti dal nuovo coronavirus o se finiremo con un numero altissimo di contagiati e i servizi sanitari nazionali al collasso a causa dei ricoveri.

Che cos'è il modello di crescita esponenziale?

Il modello di crescita esponenziale, proposto alla fine del Settecento dal sociologo e reverendo Thomas Robert Malthus, è stato il primo modello di dinamica delle popolazioni. Il modello, che descrive una popolazione di individui dotata di spazio e cibo a volontà, si può applicare anche al numero dei contagiati da una malattia.

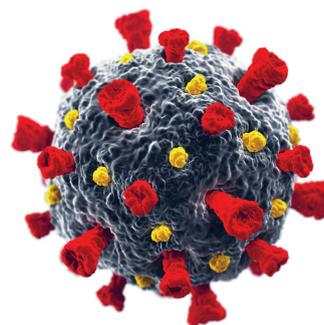
L'ipotesi è che il tasso netto di riproduzione, cioè la differenza tra le nascite e le morti nell'unità di tempo, sia proporzionale alla popolazione esistente. Se N è il numero di individui al tempo t , questo modello è formalizzato dall'equazione differenziale:

$$\frac{dN}{dt} = rN(t)$$

dove r è una costante. La soluzione dell'equazione è la funzione esponenziale:

$$N(t) = Ae^{rt}$$

Se $r > 0$ la popolazione "esplode" al crescere del tempo, se $r = 0$ la popolazione resta costante, mentre se $r < 0$ la popolazione tende a estinguersi rapidamente.



A che cosa servono le quarantene?



All'inizio di ogni epidemia il numero di persone contagiate segue una crescita esponenziale. C'è un numero, diverso per ogni malattia, che indica le persone che in media ogni individuo infetto contagia a sua volta: è il numero di *riproduzione di base* r_0 . Se r_0 è minore di 1, cioè se ogni infetto non contagia almeno un'altra persona, la diffusione si arresta da sola: la malattia è un fuoco di paglia. Se invece r_0 è maggiore di 1 siamo in presenza di un'epidemia. Per esempio, l' r_0 del morbillo vale circa 15: durante un'epidemia di morbillo, una persona infetta ne contagia in media altre quindici, se nessuna è vaccinata e se le persone sono in contatto stretto le une con le altre. L' r_0 della parotite è circa 10. L' r_0 dell'influenza spagnola del 1918, che ha ucciso

decine di milioni di persone nel mondo, è stato calcolato retrospettivamente intorno a 2, un valore che si presume non sia troppo diverso dall' r_0 del nuovo coronavirus.

Per visualizzarlo, immaginiamo che i contagiati siano delle biglie. Una biglia solitaria, il paziente zero, viene lanciata e ne colpisce altre due. Ognuna di queste ne colpisce altre due, che a loro volta ne colpiscono ciascuna altre due, e così via. Questa crescita esponenziale è l'inizio di ogni epidemia: sempre più persone vengono contagiate sempre più velocemente. Quanto velocemente dipende dalla grandezza di r_0 e dal tempo medio che passa tra quando una persona viene infettata e il momento in cui quella stessa persona ne infetta un'altra (una finestra temporale che, nel caso del nuovo coronavirus, è circa sette giorni).

Le quarantene, la chiusura delle scuole e il divieto di uscire di casa hanno lo scopo di abbassare il valore di r_0 : quando r_0 si abbassa, l'espansione rallenta. E quando r_0 viene riportato sotto il valore critico di 1, la diffusione si arresta. In assenza di un vaccino, la matematica del contagio insegna che l'unico modo di fermare un'epidemia è tenere la gente il più possibile separata.



Che cos'è il modello di crescita logistica?

Il modello di crescita esponenziale descrive con una buona approssimazione la crescita di una popolazione se i tempi sono brevi e se la popolazione dispone di risorse abbondanti, ma alla lunga non è molto realistico. Il modello di crescita logistica, introdotto dal matematico francese Pierre François Verhulst nel 1838, descrive la crescita di una popolazione in modo più raffinato del modello di Malthus.

L'idea è la seguente. In un ambiente con risorse illimitate la popolazione tende a crescere senza limiti. Quando però la popolazione cresce, i suoi membri entrano in competizione l'un con l'altro per spartirsi le risorse, facendo così diminuire il tasso di crescita. Dopo un po', la popolazione in pratica smette di crescere e raggiunge un valore limite.

Nel modello logistico il tasso di crescita è dato dalla somma di due contributi: uno di segno positivo (che quindi fa aumentare la popolazione), direttamente proporzionale al numero di individui, e uno di segno negativo (che quindi rallenta la crescita della popolazione), direttamente proporzionale al quadrato del numero di individui. Quest'ultimo termine è dovuto alla competizione tra gli individui per le risorse. Il modello si può applicare anche al numero dei contagiati da una malattia: per il virus le "risorse" sono le persone a stretto contatto reciproco.

Se N è la popolazione al tempo t , il modello di crescita logistica è formalizzato dall'equazione differenziale:

$$\frac{dN}{dt} = rN \left(1 - \frac{N}{k} \right)$$

dove r e k sono costanti.

La soluzione dell'equazione è la funzione logistica:

$$N(t) = \frac{k}{1 - qe^{-rt}}$$

dove q è una costante. Se le costanti sono positive, la grandezza $N(t)$ al trascorrere del tempo si avvicina sempre di più al valore finito k . All'inizio la crescita è quasi esponenziale, poi rallenta e diventa quasi lineare, per tendere finalmente a un valore limite dove non c'è più crescita (Fig. 1).

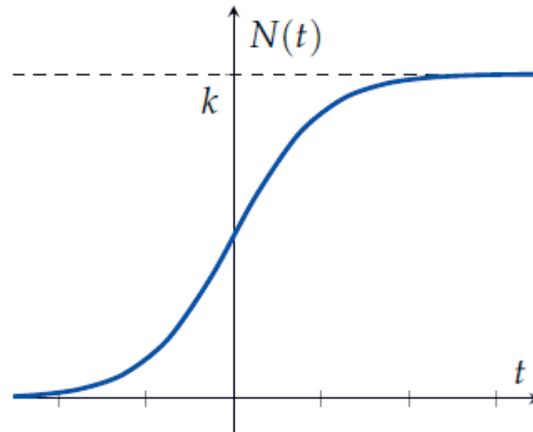


Figura 1 Funzione logistica.

La Fig. 2 confronta la funzione logistica (in blu) e la funzione esponenziale (in rosso).

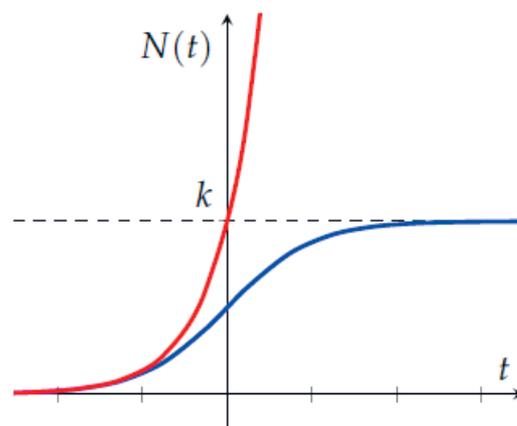


Figura 2 Confronto fra la curva logistica e la curva di accrescimento esponenziale.

Che cosa significa “abbattere la curva”?

Il grafico “abbatti la curva” (*flatten the curve*, in inglese) è diventato un simbolo della pandemia da nuovo coronavirus (Fig. 3).

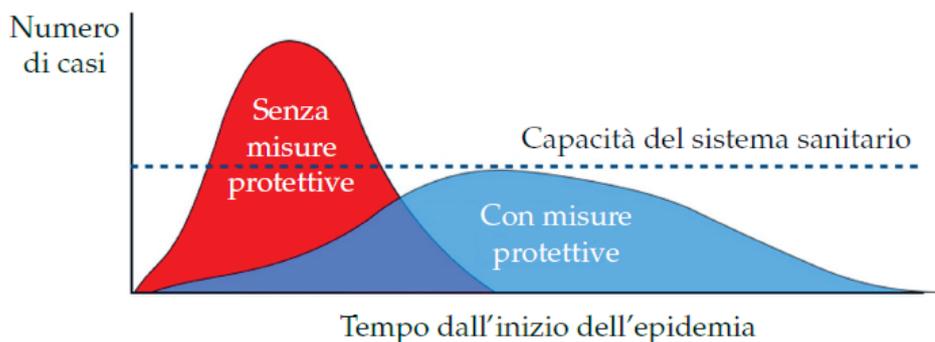


Figura 3 Il grafico “abbatti la curva”, diventato virale durante l'epidemia da nuovo coronavirus.

La curva rossa, che rappresenta il numero degli individui *attualmente* positivi: le curve scendono perché si tiene conto anche delle guarigioni e dei decessi, cioè delle persone in cui non c'è più il virus. La curva rossa mostra che cosa accade se non si assumono misure per contenere i contagi durante l'epidemia con un nuovo virus, verso cui non siamo immunizzati o vaccinati (è il caso del nuovo coronavirus): ogni individuo infetto contagia altre persone, i nuovi malati aumentano velocemente e sono troppi per essere curati tutti, con il rischio che muoiano più persone. La curva azzurra mostra invece che cosa succede se si assumono misure preventive (rimanere il più possibile a casa, ridurre le interazioni sociali e lavarsi spesso le mani): le persone si contagiano ugualmente perché il virus è in circolazione, ma la diffusione avviene più lentamente e ciò permette di evitare un pericoloso picco dei malati, che sarebbe ancor meno gestibile.

Abbattere la curva del contagio è il motivo per cui molti Paesi del mondo hanno deciso di mettere la popolazione in quarantena. In questo modo si rallenta la diffusione dell'epidemia e così il sistema sanitario può occuparsi di tutti i malati senza collassare.

La matematica aiuta a prevenire le epidemie?



Sì. Ne è un esempio quanto avviene in Yemen, un Paese della penisola araba flagellato da un'epidemia di colera, un'infezione che ogni anno colpisce milioni di persone nel mondo e causa decine di migliaia di morti. La diffusione di questa malattia è stata limitata da un algoritmo. Alcuni scienziati hanno ideato un sistema che prevede il rischio di nuovi focolai in base alla distribuzione delle precipitazioni, impedendo così che si inneschi una fase di crescita esponenziale dei contagi. L'acqua piovana, cadendo al suolo, è contaminata dal vibrione del colera (il batterio responsabile della malattia). L'acqua contaminata penetra nei pozzi

usati dalla popolazione, innescando nuovi contagi. L'algoritmo rielabora le previsioni meteorologiche sulle precipitazioni tenendo conto della densità della popolazione e dell'accesso all'acqua pulita. Questi calcoli permettono di prevedere dove potrebbero attivarsi nuovi focolai. Le agenzie internazionali hanno quindi il tempo di distribuire i kit per igienizzare l'acqua e di avviare le campagne di prevenzione. Così si è passati da cinquantamila casi di colera la settimana a duemila.

Ora tocca a te

- Dopo aver verificato che la funzione esponenziale risolve l'equazione differenziale di Malthus, studiala al variare del segno di r .
- Il caso speciale della funzione logistica con $k = 1$, $q = 1$ e $r = 1$:

$$f(t) = \frac{1}{1 + e^{-t}}$$

è chiamato *curva sigmoide* ("a forma di esse"). Dopo aver verificato che la funzione risolve l'equazione differenziale di Verhulst, studiala e confrontala con la funzione esponenziale $y = e^t$.

Qual è suo limite quando $t \rightarrow +\infty$?

- «La curva [di crescita dei contagi da nuovo coronavirus] non esiste perché i dati che leggiamo ogni giorno non hanno molto senso. Una delle cose da fare è metterci in condizioni di avere dei dati affidabili». Lo ha detto il virologo Roberto Burioni, rispondendo a chi gli chiedeva spiegazioni sul perché la curva dei contagiati da SARS-CoV-2 non accenni ad appiattirsi. Che cosa significa questa affermazione? Qual è la differenza tra una curva teorica e una curva sperimentale?

A terrible plague, called the Red Death, spreads in an unknown country and kills half of the population. The reigning prince, Prospero, decides to lock himself in an abbey, together with a thousand members of his court to escape the danger. They live in total seclusion but have all the food and entertainment they need. After a few months, the prince decides to organize a sumptuous masked ball. The prince and his guests will learn the truth about the Red Death.

The “Red Death” had long devastated the country. No pestilence had ever been so fatal, or so hideous¹. Blood was its Avatar² and its seal – the madness and the horror of blood. There were sharp pains, and sudden dizziness³, and then profuse bleeding at the pores, with dissolution. The scarlet stains⁴ upon the body and especially upon the face of the victim, were the pest ban which shut him out from the aid and from the sympathy of his fellow-men. And the whole seizure, progress, and termination of the disease, were incidents of half an hour.

But Prince Prospero was happy and dauntless⁵ and sagacious. When his dominions were half depopulated, he summoned to his presence a thousand hale⁶ and light-hearted friends from among the knights and dames of his court, and with these retired to the deep seclusion of one of his crenellated abbeys⁷. This was an extensive and magnificent structure, the creation of the prince’s own eccentric yet august taste. A strong and lofty wall girdled⁸ it in. This wall had gates of iron. The courtiers, having entered, brought furnaces and massy hammers⁹ and welded the bolts¹⁰.

They resolved to leave means neither of ingress nor egress¹¹ to the sudden impulses of despair or of frenzy from within. The abbey was amply provisioned. With such precautions the courtiers might bid defiance¹² to contagion. The external world could take care of itself. In the meantime it was folly to grieve or to think. The prince had provided all the appliances of pleasure. There were buffoons, there were improvisatori, there were ballet-dancers, there were musicians, there was Beauty, there was wine. All these and security were within. Without was the “Red Death.”

It was toward the close of the fifth or sixth month of his seclusion that the Prince Prospero entertained his thousand friends at a masked ball of the most unusual magnificence.

It was a voluptuous scene, that masquerade. But first let me tell of the rooms in which it was held. There were seven - an imperial suite. [...] The apartments were so irregularly disposed that the vision embraced but little more than one at a time¹³. There was a sharp turn at the right and left, in the middle of each wall, a tall and narrow Gothic window looked out upon a closed corridor of which pursued the windings of the suite¹⁴. These windows were of stained glass whose color varied in accordance with the prevailing hue¹⁵ of the decorations of the chamber into which it opened. That at the eastern extremity was hung, for example, in blue - and vividly blue were its windows. The second chamber was purple in its ornaments and tapestries, and here the panes were purple. The third was green throughout, and so were the casements¹⁶. The fourth was furnished and lighted with orange - the fifth with white - the sixth with violet. The seventh apartment was closely shrouded in black velvet tapestries that hung all over the ceiling and down the walls, falling in heavy folds upon a carpet of the same material and hue. But in this chamber only, the color of the windows failed to correspond with the decorations. The panes were scarlet - a deep blood color. [...]

It was within this apartment, also, that there stood against the western wall, a gigantic clock of ebony. Its pendulum swung to and fro with a dull, heavy, monotonous clang; and when the minute-hand¹⁷ made the circuit of the face, and the hour was to be stricken, there came from the brazen lungs¹⁸ of the clock a sound which was clear and loud and deep and exceedingly musical, but of so peculiar a note and emphasis that,

1. **hideous:** ugly, cruel, evil.

2. **Avatar:** personification.

3. **dizziness:** physical sensation of losing one’s balance.

4. **stain:** mark left on the skin by something.

5. **dauntless:** brave.

6. **hale:** in good health.

7. **crenellated abbeys:** abbeys with indentations in their structure (typical of gothic architecture).

8. **girdle:** surround, encircle.

9. **massy hammers:** big hammers.

10. **welded the bolts:** fastened the bolts, so the door could remain closed.

11. **egress:** exit.

12. **bid defiance:** (here) confront, challenge.

13. **the vision ... time:** it was impossible to see more than one

room at a time.

14. **pursued the windings of the suite:** followed the curving corridor of the house.

15. **hue:** colour.

16. **casement:** the window frame.

17. **minute-hand:** minute needle in the clock.

18. **brazen lungs:** (fig.) lungs made of bronze.

at each lapse of an hour, the musicians of the orchestra were constrained to pause, momentarily, in their performance, to hearken¹⁹ to the sound; and thus the waltzers perforce ceased their evolutions; and there was a brief disconcert of the whole gay company [...]. But when the echoes had fully ceased, a light laughter at once pervaded the assembly; the musicians looked at each other and smiled as if at their own nervousness and folly, and made whispering vows, each to the other, that the next chiming of the clock should produce in them no similar emotion; and then, after the lapse of sixty minutes (which embrace three thousand and six hundred seconds of Time that flies), there came yet another chiming of the clock, and then were the same disconcert and tremulousness and meditation as before. [...]

But now there were twelve strokes to be sounded by the bell of the clock; and thus it happened, perhaps that more of thought crept²⁰, with more of time into the meditations of the thoughtful among those who revelled²¹. And thus too, it happened, that before the last echoes of the last chime had utterly sunk into silence, there were many individuals in the crowd who had found leisure to become aware of the presence of a masked figure which had arrested the attention of no single individual before. And the rumor of this new presence having spread itself whisperingly around, there arose at length from the whole company a buzz, or murmur, of horror, and of disgust.

In an assembly of phantasms such as I have painted, it may well be supposed that no ordinary appearance could have excited such sensation. In truth the masquerade license²² of the night was nearly unlimited; but the figure in question had out-Heroded Herod, and gone beyond the bounds of even the prince's indefinite decorum²³. There are chords in the hearts of the most reckless which cannot be touched without emotion. Even with the utterly lost, to whom life and death are equally jests, there are matters of which no jest can be made²⁴. The whole company, indeed, seemed now deeply to feel that in the costume and bearing of the stranger neither wit nor propriety²⁵ existed. The figure was tall and gaunt²⁶, and shrouded from head to foot in the habiliments of the grave. The mask which concealed the visage was made so nearly to resemble the countenance of a stiffened corpse that the closest scrutiny must have difficulty in detecting the cheat. And yet all this might have been endured²⁷, if not approved, by the mad revellers around. But the mummer²⁸ had gone so far as to assume the type of the Red Death. His vesture was dabbled in blood - and his broad brow, with all the features of his face, was besprinkled²⁹ with the scarlet horror.

When the eyes of Prince Prospero fell on this spectral image (which, with a slow and solemn movement, as if more fully to sustain its role, stalked to and fro among the waltzers) he was seen to be convulsed, in the first moment with a strong shudder either of terror or distaste; but in the next, his brow reddened with rage. "Who dares" - he demanded hoarsely³⁰ of the courtiers who stood near him - "who dares insult us with this blasphemous mockery? Seize him and unmask him - that we may know whom we have to hang, at sunrise, from the battlements!" [...]

He bore aloft a drawn dagger, and had approached, in rapid impetuosity, to within three or four feet of the retreating figure, when the latter, having attained the extremity of the velvet apartment, turned suddenly and confronted his pursuer. There was a sharp cry - and the dagger dropped gleaming upon the sable carpet, upon which most instantly afterward, fell prostrate in death the Prince Prospero. Then summoning the wild courage of despair, a throng³¹ of the revellers at once threw themselves into the black apartment, and seizing the mummer whose tall figure stood erect and motionless within the shadow of the ebony clock, gasped in unutterable horror at finding the grave ceremonies and corpse-like mask, which they handled with so violent a rudeness, untenanted by any tangible form³².

And now was acknowledged the presence of the Red Death. He had come like a thief in the night. And one by one dropped the revellers in the blood-bedewed halls of their revel, and died each in the despairing posture of his fall. And the life of the ebony clock went out with that of the last of the gay. And the flames of the tripods expired. And Darkness and Decay and the Red Death held illimitable dominion over all.

19. **hearken:** listen to.

20. **crept:** (here) thoughts were slowly growing in people's minds.

21. **revel:** attend a party.

22. **masquerade license:** during that party everyone could choose his/her preferred masque.

23. **out... decorum:** the person had exceeded all the limits.

24. **Even ... made:** even if everything is lost and life and death seem only a joke, there are matters that cannot be considered a joke anyway.

25. **propriety:** moral decency.

26. **gaunt:** very thin.

27. **endured:** tolerated, approved.

28. **mummer:** (here) masqued person.

29. **besprinkled:** his face and costume

was sprinkled with blood.

30. **hoarsely:** with a low and rasping voice.

31. **throng:** crowd, large group.

32. **grave... form:** the crowd grabbed the figure and discovered that there wasn't any human shape behind the costume.

Other suggestions:

- The beginning of a pandemic: Don DeLillo, *White Noise* (1985), Chapter 9
- Feelings during a pandemic: Caroline Collingridge, *Staying In* (2020)
- Anxieties during a pandemic: Simon Armitage, *Lockdown* (2020)
- The arrival of death: Christina Rossetti, *The Plague* (1865)
- The consequences of a pandemic: Mary Shelley, *The Last Man* (1826)
- The memory of a pandemic: Jack London, *The Scarlet Plague* (1915), Chapter 2
- The beginning of a new life: Margaret Atwood, *The Year of the Flood*, Chapter 1, Toby (2009)

Juan José Millás (Valencia, 1946) es el creador de los “articuentos”, un género híbrido entre el periodismo y la narrativa que tiene como fin el de presentar *crónicas del surrealismo cotidiano dosificadas en perlas*, según él mismo afirma.

En su *articuento* “Gripe”, publicado en el periódico *El País* el 23 de febrero de 1990, el autor valenciano trata de explicar el cambio de la percepción del mundo exterior por parte de una persona enferma de gripe.

Recurriendo a un estilo irónico, J. J. Millás se vale de un juego de perspectivas que hace pensar en un cambio del entorno inmediato, mientras que lo que realmente está sufriendo un cambio es el interior de la persona enferma, a causa de **las alteraciones físicas debidas al virus que a su vez producen una alteración psíquica en la percepción del mundo exterior.**

El autor se ensimisma entonces en un hipotético enfermo de gripe y describe cómo las personas y los objetos se mueven a una velocidad fuera de lo común o, en otro momento, más mecánicamente que de costumbre; se sorprende notando que él tiene frío y los demás no, ve todo lo que le rodea con tonalidades más opacas, hasta llegar a percibir los efectos físicos de la fiebre, como el dolor óseo o articular, que desembocará finalmente en un distanciamiento de la realidad que queda patente en la renuncia a cumplir con sus obligaciones y compromisos cotidianos.

Es justamente en este momento en el que el narrador deja de sentirse un adulto responsable y sueña con convertirse en un niño, feliz de no tener obligaciones y aliviado por la presencia de su madre. Esta sensación de saber que el mundo no depende de él, que puede desinteresarse de lo que antes le parecía imprescindible, junto con el consuelo de saber que hay una persona a su lado, son para el autor los efectos de la gripe, que no pueden venir de Asia, sino que tienen que ver con deseos, aspiraciones, miedos y sentimientos que se mueven en la parte más profunda de su ser.

La gripe viene de Asia; los fantasmas, del armario; el terror, de las sombras. La gripe es un proceso. Un día, después de comer, empiezas a mirar las cosas con cierta extrañeza. Te parece que tus compañeros de trabajo se mueven a una velocidad excesiva; además, no tienen frío, mientras que tú, desde hace dos o tres horas, sientes en la espalda – tan deshabitada habitualmente – un movimiento especial, como si alguien hubiera abierto una ventana a la altura de los riñones. Los muebles del despacho son opacos; no comunican nada, excepto esta voluntad intransitiva. En la calle, los coches y la gente arrastran una pesadez mortal. Parecen manejados a distancia por un mecánico poco hábil. A lo mejor no te has dado cuenta todavía de que tienes fiebre, pero lo cierto es que las articulaciones de tu cuerpo han empezado a enviar leves mensajes de aflicción que se traducen en un estado de ánimo que tiende a la indiferencia. Al acostarte, te has encogido con placer y tu mujer te ha dicho que estás ardiendo. Estás ardiendo. Mañana tenías un compromiso importante y te hace gracia pensar que el compromiso no te importa nada, como el resto de la realidad. Los huesos todavía no te duelen demasiado, de manera que fantaseas con que vas a poder leer. Tres días de cama, dos novelas. Haces un repaso de la semana y te sorprendes de la pasión que has puesto en placeres absurdos, percederos. Te duermes y sueñas los pasos de tu madre en el pasillo. Eres un niño y el mundo no depende de ti. Puedes ser irresponsable y eso te proporciona un latigazo de felicidad. Te encoges un poco más y notas los dedos de tu madre en la frente. Algo así no puede venir de Asia, tiene que proceder de lo más hondo de uno mismo, como los fantasmas que parecen salir del armario, como el terror que emerge de las sombras.

(De: *En un lugar de la literatura*, De Agostini Scuola, p. 421)

Otras sugerencias:

- *Pabellón de reposo* (1944) – Camilo José Cela

Im Werk Thomas Manns ist der Konflikt zwischen Geist und Leben, Künstler und Bürger ein zentrales Thema. Alle frühen Novellengestalten Manns sind kranke, missgestaltete, schwache und energielose Künstler, die an diesem Konflikt leiden. Sie verkörpern die psychische und physische Dekadenz: Sie sind meistens mager, schwarzhaarig, mit einem deutsch-lateinischen Namen (z. B. Tonio Kröger, Paolo Hoffmann). Die körperliche Krankheit ist die äußere Form ihrer seelischen Krankheit, ihrer inneren Dekadenz. Sie sind feinsinnige Ästheten, die das banale Alltagsleben nicht akzeptieren und in der Kunst einen Zufluchtsort finden. Ihre Gesundheit wird immer schwächer, während sich ihre Kunst in gleichem Maße immer mehr verfeinert.

Der Tod in Venedig (1912)

Eine Reise ins märchenhafte Venedig wird zu einer Reise in Krankheit und Tod.

Die Hauptfigur der Novelle, der 50-jährige Schriftsteller Gustav von Aschenbach, hat schon als Kind Gesundheitsprobleme. Seine schwache Gesundheit zwingt ihn zu häuslichem Einzelunterricht:

Ärztliche Fürsorge hatte den Knaben vom Schulbesuch ausgeschlossen und auf häuslichen Unterricht gedrungen. Einzel, ohne Kameradschaft war er aufgewachsen und hatte doch zeitig erkennen müssen, dass er einem Geschlecht angehörte, in dem nicht das Talent, wohl aber die physische Basis eine Seltenheit war, deren das Talent zu seiner Erfüllung bedarf, – einem Geschlechte, das früh sein Bestes zu geben pflegt und in dem das Können es selten zu Jahren bringt. Aber sein Lieblingswort war „Durchhalten“.

Durch das Durchhalten und eine regelmäßige Arbeit versucht er, das angeborene Defizit an Robustheit und Vitalität zu kompensieren. Auf diese Weise erreicht er die Vollkommenheit einer großartigen, asketischen Kunst. Dafür muss er aber teuer bezahlen: In seinem Leben gibt es keinen Platz für Gefühle und Leidenschaften. Plötzlich passiert jedoch auf einer Reise nach Venedig das Unerwartete. Die so lange unterdrückten Gefühle rächen sich an ihm. Im dekadenten Venedig fällt ihm der 14-jährige Pole Tazio durch dessen vollkommene Schönheit auf. Tazio ist für Aschenbach ein lebendes Kunstwerk. Die anfängliche Bewunderung für die Schönheit des Jungen wandelt sich schnell zu leidenschaftlicher Liebe.

Die Geschichte kulminiert in einem späten Erwachen der Gefühle im fanatischen Vertreter der Disziplin. Damit beschleunigt Aschenbach seine eigene Dekadenz.

Er war schöner, als es sich sagen lässt, und Aschenbach empfand wie schon oftmals mit Schmerzen, dass das Wort die sinnliche Schönheit nur zu preisen, nicht wiederzugeben vermag.

Er war der teuren Erscheinung nicht gewärtig gewesen¹, sie kam unverhofft, er hatte nicht Zeit gehabt, seine Miene² zu Ruhe und Würde zu befestigen. Freude, Überraschung, Bewunderung mochten sich offen darin malen, als sein Blick dem des Vermissten³ begegnete, – und in dieser Sekunde geschah es, dass Tazio lächelte: ihn anlächelte, sprechend, vertraut, liebebreizend⁴ und unverhohlen⁵, mit Lippen, die sich im Lächeln erst langsam öffneten. Es war das Lächeln des Narziß, der sich über das spiegelnde Wasser neigt [...] Er war so sehr erschüttert, dass er das Licht der Terrasse, des Vorgartens zu fliehen gezwungen war und mit hastigen Schritten das Dunkel des rückwärtigen Parks suchte. Sonderbar entrüstete und zärtliche Vermahnungen⁶ entrangen⁷ sich ihm: „Du darfst so nicht lächeln! Höre, man darf so niemandem lächeln!“ Er warf sich auf eine Bank, er atmete außer sich den nächtlichen Duft der Pflanzen. Und zurückgelehnt, mit hängenden Armen, überwältigt und mehrfach von Schauern überlaufen⁸, flüsterte er die stehende Formel der Sehnsucht, – unmöglich hier, absurd, verworfen⁹, lächerlich und heilig doch, ehrwürdig¹⁰ auch hier noch: „Ich liebe dich!“

(Focus KonTexte Neu, Cideb, S. 217-218)

1. **gewärtig sein:** accorgersi
2. **e Miene, -n:** espressione, viso
3. **r Vermisste, -n** (agg. sost.): colui che gli era mancato

4. **liebreizend:** carezzevole
5. **unverhohlen:** schietto, aperto
6. **e Vermahnung, -en:** ammonimento
7. **entringen:** sfuggire a

8. **von Schauern überlaufen:** attraversato da brividi, scosso
9. **verworfen:** infame
10. **ehrwürdig:** venerabile

Sobald Aschenbach die stehende Formel der Sehnsucht „*Ich liebe dich*“ flüstert, ist der sittliche Wille, seine bisherige Lebensmaxime, schließlich völlig gebrochen. Aschenbach verfolgt Tadzio überall durch die verpestete Stadt.

Einerseits verherrlicht der Protagonist die körperliche Schönheit des Knaben Tadzio und präsentiert ihn als Abbild des griechischen Liebesgottes Eros, andererseits sind Tod und Verfall in der Erzählung allgegenwärtig. Das Thema der gefährlichen Schönheit wird auch von der dekadenten Stadt Venedig verkörpert, wo viele Leute an Cholera erkrankt sind. Venedig selbst wird allmählich zu einer Hauptstadt des Todes und der Tod zur Hauptfigur der ganzen Novelle.

In der Novelle hat Mann vermutlich die **sechste Pandemie (1899-1923)** der Cholera und die weltweite Ausbreitung der Krankheit verarbeitet. **Ende des 19. Jahrhunderts verbreitete sich die Cholera von Asien aus nach Europa, und auch Italien war betroffen.**

Thomas Mann selbst musste 1905 einen Urlaub an der Ostsee abbrechen, um einem Auftreten der Krankheit in Danzig zu entgehen. Und im Jahr 1905 musste er Venedig vor Ablauf seines Urlaubs verlassen, weil auch dort die Cholera ausgebrochen war.

Ein erster Hinweis auf die Seuche findet sich zu Beginn des fünften Kapitels, wo berichtet wird, dass immer mehr deutsche Touristen Aschenbachs Hotel verlassen, obwohl ihre Urlaubszeit gerade erst begonnen hat.

Ein anderer Hinweis ist die Episode, wo der Protagonist hört, dass sein Friseur von einem „*Übel*“ spricht. Aschenbach gelingt es aber nicht, eine nähere Erklärung zu bekommen.

Der Kontrast von Schönheit und Verfall taucht überall auf und wird durch die Beschreibung der Lagunenstadt Venedig hervorgehoben. Aufgrund seiner Lage besitzt Venedig einen zweideutigen Charakter: Einerseits gehört die Stadt zur westlichen und christlichen Welt, andererseits öffnet sie sich als Hafenstadt in Richtung Osten. Aschenbach stirbt am Strand beim Anblick Tadzios, der ins Meer hinausschreitet. „*Und noch desselben Tages empfing eine respektvoll erschütterte Welt die Nachricht von seinem Tode.*“

Tipps:

- Die Krankheit von Gerda Arnoldsen und von Hanno Buddenbrook: „*Buddenbrooks, Verfall einer Familie*“ (1901) von Thomas Mann
- Die Krankheit des Künstlers und Ästheten: *Tonio Kröger* (1903) von Thomas Mann
- Die Krankheit von Hans Castorp: *Der Zauberberg* (1924) von Thomas Mann
- Die Krankheit als Folge einer unmenschlichen Arbeit: „*Die Weber*“ (1892) von Gerhart Hauptmann
- Die Krankheit als Folge des Krieges: „*Die drei dunklen Könige*“ (1947) von Wolfgang Borchert

Le roman est publié en 1947 et la même année, il reçoit le prix des Critiques.

Avec l'essai *L'Homme révolté* et la pièce *Les Justes*, il appartient au cycle de la révolte, où Camus aborde les thèmes de l'action, de l'engagement et de ses conséquences.

L'histoire, racontée sous forme de chronique de la vie quotidienne, se déroule à Oran dans les années 1940, pendant une épidémie de peste qui coupe la ville du monde extérieur.

Camus part d'un fait historique (il y avait eu des épidémies de peste bubonique en 1944 à Alger et en 1945 à Oran), mais la maladie et les réactions des personnages peuvent aussi être lues comme une analogie au nazisme et à la lutte menée par la résistance européenne : l'écrivain s'interroge sur le mal et on y trouve une réflexion humaniste sur les comportements adoptés par les personnes face à un événement qui leur enlève la liberté et les droits et qui leur montre toute l'absurdité et la précarité de la condition humaine.

La Peste

Le début de l'épidémie, le premier contact avec la maladie est marqué par des égoïsmes et par la perte des certitudes. Parmi les personnages, on a en effet des résistants, qui luttent contre le mal, des négationnistes, qui refusent de voir la réalité de sa montée et des opportunistes, qui essaient d'en profiter. Toutefois, ils arriveront à la fin à découvrir la nécessité de la solidarité, de l'entraide et de passer d'une révolte solitaire à une lutte partagée par toute la communauté.

Malgré ces spectacles inaccoutumés, nos concitoyens avaient apparemment du mal à comprendre ce qui leur arrivait. Il y avait les sentiments communs comme la séparation ou la peur, mais on continuait aussi de mettre au premier plan les préoccupations personnelles.

Personne n'avait encore accepté réellement la maladie. La plupart étaient surtout sensibles à ce qui dérangeait leurs habitudes ou atteignait leurs intérêts. Ils en étaient agacés ou irrités et ce ne sont pas là des sentiments qu'on puisse opposer à la peste. Leur première réaction, par exemple, fut d'incriminer l'administration. La réponse du préfet en présence des critiques dont la presse se faisait l'écho (« Ne pourrait-on envisager un assouplissement des mesures envisagées ? ») fut assez imprévue. Jusqu'ici, ni les journaux ni l'agence Ransdoc n'avaient reçu communication officielle des statistiques de la maladie. Le préfet les communiqua, jour après jour, à l'agence, en la priant d'en faire une annonce hebdomadaire.

Là encore, cependant, la réaction du public ne fut pas immédiate. En effet, l'annonce que la troisième semaine de peste avait compté trois cent deux morts ne parlait pas à l'imagination. D'une part, tous peut-être n'étaient pas morts de la peste. Et, d'autre part, personne en ville ne savait combien, en temps ordinaire, il mourait de gens par semaine.

D'autres suggestions :

- La maladie et la convalescence : André Gide, *L'Immoraliste*, (1902)
- La maladie et la disparité sociale : Louis-Ferdinand Céline, *Voyage au bout de la nuit*, (1932)
- La peste comme force positive : Antonin Artaud, *Le Théâtre et la peste*, (1938) dans « Le Théâtre et son double »
- Le choléra, l'immunité : Jean Giono, *Le Hussard sur le toit* (1951)
- La maladie mentale : Michel Foucault, *Histoire de la folie à l'âge classique* (1972)
- L'épidémie : Marcel Pagnol, *Les Pestiférés* (1977), dans « Le Temps des amours »
- La quarantaine : J.M.G Le Clézio, *La quarantaine* (1997)